

## Trillini all'assalto dell'handicap La scherma vista da una carrozzina

— Semplice, sincera, oligominerale. Giovanna Trillini, 39 anni, non avrebbe davvero più niente da dimostrare. Dopo 4 medaglie d'oro olimpiche, 9 titoli mondiali, 2 europei e 4 coppe del mondo. Dopo aver iniziato a tirare a scherma a 7 anni, bambina. La prima convocazione in nazionale a 13, il primo campionato del mondo a 14. Via così, verso quello che di lei si sa già. Portabandiera olimpica ad Atlanta nel '96, ad esempio. E ancora: atleta italiana più con più medaglie d'oro nella storia delle olimpiadi. Prima che Valentina Vezzali - concittadina, eterna compagna, perenne rivale, alter ego, erede: a seconda dei punti di vista - le sfilasse il primato a Pechino. Inoltre, Guardia forestale al di là dell'opportunità, orgogliosa della sua divisa. Davanti ai giornalisti che la confondono con quella della Guardia di finanza sorride gentile, si toglie il cappello, mostra lo stemma e spiega la differenza. Moglie, poi. E mamma. Di una bimba di 3 anni e mezzo, Claudia, che ama definire «la mia vittoria più bella». Infine, anzi soprattutto, simbolo di uno sport, la

**Confronto simbolo**  
L'azzurra gareggerà a pari condizioni contro una collega disabile

scherma, che rappresenta nella sua pienezza: l'eleganza dei gesti, il rispetto delle regole, la geometria minimale di ogni affondo inferto e la composta rassegnazione di un tocco subito senza la forza e la prontezza di spostarsi in tempo. No che non avrebbe più niente da dimostrare. Davvero. E infatti non lo fa per dimostrare niente a nessuno. Su questo, mano sul fuoco. Lo fa perché ama lo sport, tutto lo sport. E ama il suo sport, più di tutti gli altri sport. Dunque non sottovaluta mai nessun duello. Neanche a quello organizzato sabato mattina, a San Lazzaro di Savena, contro la sua collega fioretista Loredana Triglia, protagonista delle Paralimpiadi di Pechino dello scorso settembre. Atleta di classe, prima di tutto. In carrozzina, anche. Giovanna l'affronterà in «Assalto alla disabilità», manifestazione organizzata coinvolgendo istituzioni e ragazzi delle scuole. Gareggerà alle sue stesse condizioni: le due carrozzine verranno fissate alla pedana, consentendo solo i movimenti del busto. Un bell'esempio. Semplice, sincero, oligominerale. **PAOLA NATALICCHIO**



**Robin van Persie:** l'Arsenal ha un club italiano in provincia di Modena

## Italiani d'Inghilterra Tifosi senza confini attorno al pallone

Supporters oltre i passaporti: un club per l'Arsenal a Modena un altro per l'Atletic Bilbao. E gli inglesi che vanno a Parigi...

### Il dossier

**FRANCESCO CAREMANI**

ROMA  
sport@unita.it

**C**i sono città, stadi e maglie che hanno fatto la storia del calcio, luoghi mitici dove molti sognano un giorno di poter andare, le colonne d'Ercole dei propri desideri pallonari, attraversando le quali si lascia per sempre alle spalle l'infanzia e si entra nell'adolescenza pedatoria, stato mentale dal quale generalmente non si esce più. Un po' come racconta Nick Hornby in «Febbre a 90°» nel dialogo tra padre e figlio: «Mica ti posso portare a vedere l'Arsenal tutte le volte che vengo a Londra, speravo l'avessimo superata questa fase...». «Noi non supereremo mai questa fase». Così come non l'hanno superata quegli italiani che hanno fondato il club «Arsenal Italy Supporters» fondato nel 2000. Strano ma vero, molti dei nostri connazionali amano il cal-

cio straniero, inglese in particolare, decisamente quello con più storia, tradizione e miti. Il tifo per squadre di altri paesi nasce spontaneamente, così come quello per un club italiano.

**Basta una partita** indimenticabile, un giocatore che colpisce più di altri, ed ecco che scocca la scintilla, il tifo è poi come una malattia e quando ci sei dentro non te ne rendi nemmeno conto, segui il suo decorso come fosse un'influenza. Un fenomeno che ha radici lontane, ma che negli ultimi anni ha trovato terreno fertile, grazie anche a pay-tv e voli low-cost. Ma c'è anche chi si appassiona a squadre meno conosciute, che non hanno mai vinto niente, ma che rappresentano uno stile di vita, come per i membri del «St. Pauli Club Zena», ufficialmente riconosciuto dalla società tedesca, con sede a Genova (Zena in dialetto) e capace di raccogliere una trentina di iscritti provenienti da tutta Italia. Perché il St. Pauli, squadra dell'omonimo quartiere di Amburgo? «Perché è la squadra delle persone semplici, dei portuali, dei freak e delle

signorine della zona a luci rosse» si legge nel sito del club. «Perché è una società che va contro il razzismo e il neonazismo, piaghe ancora presenti in Germania, specie tra le tifoserie dell'ex Ddr. St. Pauli non è un «Chievo tedesco», è sì una squadra di quartiere, ma ha una lunga storia, pur senza aver mai vinto nulla a livello nazionale. St. Pauli è uno stile di vita, come non amarlo?».

**Incuriosisce anche** la «Pena Leones Italianos», il club italiano dell' Athletic Bilbao, fondato nove anni fa, che si batte per diffondere in Italia i valori della squadra basca. Tra questi anche un giornalista di Sky, Nicola Roggero, che ha contribuito alla realizzazione di un libro sulla società biancorossa, a firma di Simone Bertelegni, intitolato «L'ultimo baluardo». Incredibile nel sito il link dedicato alla battaglia, con tanto di prove e dossier, per dimostrare l'innocenza di Carlos Gurpegi, giocatore basco dell' Athletic Bilbao squalificato due anni per doping che scrive: «Mi fa piacere sapere che tifosi dell' Athletic che vivono così lontano da qui credono nella mia provata innocenza». Un fenomeno simile è molto diffuso anche in Gran Bretagna, chi l'avrebbe mai detto, dove negli ultimi anni sono nati club del Barcellona, dell'Amburgo, del Norimberga e dell'Inter. Un gruppo di ragazzi di Glasgow che si sono innamorati dei colori nerazzurri guardando un Inter-Lecce in pay tv negli anni Novanta, capaci di sorbirsi 1.141 miglia pur di vedere il derby contro il Milan, e di derby a Glasgow se ne intendono. Dodici amici che vivono questa passione con

### MITO CARLOS

**Una battaglia per Gurpegi, giocatore di Bilbao squalificato per due anni a causa del doping: nel sito dei tifosi italiani un link alla vicenda con dossier e documenti**

gioia e con il gusto di visitare l'Italia, elemento ludico. Il calcio in questo caso è una cosa seria, che unisce anche gli altri club estero-fili, viceversa per quelli italiani. I fan dell'Arsenal, per esempio, a luglio sono tutti in Austria per il ritiro: e non solo gli italiani, anche gli irlandesi, i danesi e i cechi. Un internazionale del tifo, senza barriere e senza passaporti, che anima lo smarrito calcio del terzo millennio. ❖